

Come sapete, il 20 febbraio scorso, al compimento del 75° compleanno, secondo la legge ecclesiastica, ho presentato al Papa la lettera di rinuncia dal ministero di arcivescovo di Oristano. Il Papa ha accettato la rinuncia, ma mi ha chiesto di rimanere ancora per due anni ad Oristano. Ho accolto la disposizione del Papa con senso di gratitudine e responsabilità. Per la verità, da qualche mese mi ero preparato psicologicamente a concludere il mio servizio pastorale in Diocesi e riprendere i miei studi, rientrando a Roma. Avevo già concordato l'alloggio e prenotato qualche viaggio per fine anno. Ora, la richiesta del papa, molto esplicita e chiara, mi spinge a motivare un supplemento di impegno come Pastore della Chiesa Arborensis. Prendo la decisione del Papa, ovviamente, non come un accanimento terapeutico per farmi restare a Oristano e lavorare fino all'esaurimento delle energie. Questo non è lo spirito con cui un sacerdote o un vescovo esercita il ministero. La decisione del Papa è un chiaro invito a mantenere viva la passione pastorale nel servizio di carità e verità alla Chiesa Arborensis.

Mi ispira grande fiducia il discorso che Papa Francesco fece ai vescovi brasiliani nel luglio del 2013, quando esortò "la Chiesa a fare spazio al mistero di Dio; ad essere una Chiesa che alberga in se stessa tale mistero, in modo che esso possa incantare la gente, attirarla. Solo la bellezza di Dio può attrarre. La via di Dio è l'incanto che attrae. Dio si fa portare a casa. Egli risveglia nell'uomo il desiderio di custodirlo nella propria vita, nella propria casa, nel proprio cuore. Egli risveglia in noi il desiderio di chiamare i vicini per far conoscere la sua bellezza".

Ho sempre combattuto la rassegnazione. Perciò, mi impegnerò a non "cedere al disincanto, allo scoraggiamento, alle lamentele". Anche nel nostro territorio c'è tanta gente che lascia la Chiesa; ci sono tante persone "che, dopo essersi lasciate illudere da altre proposte, ritengono che ormai la Chiesa non possa offrire più qualcosa di significativo e importante. E allora vanno per la strada da soli, con la loro delusione. Forse la Chiesa è apparsa troppo debole, forse troppo lontana dai loro bisogni, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei loro confronti, forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi, forse il mondo sembra aver reso la Chiesa un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande; forse la Chiesa aveva risposto per l'infanzia dell'uomo ma non per la sua età adulta. Il fatto è che oggi ci sono molti che sono come i due discepoli di Emmaus; non solo coloro che cercano risposte nei nuovi e diffusi gruppi religiosi, ma anche coloro che sembrano ormai senza Dio sia nella teoria che nella pratica".

In risposta all'invito di Francesco, cercherò di non aver paura di entrare nella notte delle persone che vivono nel dubbio, nell'incertezza, nella solitudine. "Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso".

Non possiamo più rimanere nel recinto sicuro e tranquillo del nostro sagrato; dobbiamo uscire per le strade, incontrare la gente, annunciarle il Vangelo della gioia e della vita. "Serve una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da Gerusalemme". Il Sinodo Diocesano ha tracciato una strada di

rinnovamento spirituale per tutta la nostra comunità ecclesiale. Su quella strada dobbiamo camminare insieme, sotto la guida dello Spirito, e sicuri della protezione della Madonna.